

SPERANZE, ANNUNCI, VISIBILITÀ E FRODI

Quando la scienza ha fretta e poi è costretta a pentirsi

Roma. Chi mette fretta alla scienza apre la strada agli inganni, scriveva due giorni fa sul Corriere della Sera il genetista Edoardo Boncinelli. Si riferiva sia alla ormai celeberrima frode del clonatore sudcoreano Hwang Woo-Suk e allo scandalo planetario che ne è seguito ("il più grande scandalo scientifico dei tempi moderni", secondo il New Scientist) sia alla più recente notizia che uno studio sul cancro pubblicato su Lancet a ottobre da un altro ricercatore di fama mondiale, il norvegese Jon Sudboe, si è a sua volta rivelato una truffa. Sudboe si è inventato tutto di sana pianta, a partire dai profili, con tanto di cartelle cliniche, di novecento malati mai esistiti. Boncinelli, così come fanno altri commentatori (Pietro Greco sull'Unità, per esempio), accusa la voglia di visibilità e di notorietà da parte di alcuni scienziati, incentivati da media che chiedono "tutto e subito". E' così che si finisce per non rispettare come meritano i tempi della scienza, che sono tempi lunghi. Perché, conclude Boncinelli, "se non si ha fretta, non si può venire ingannati".

Si potrebbe sommessamente ricordare quanta fretta dimostravano i sostenitori dei referendum sulla procreazione assistita, quando parlavano (come se fossero state proprio lì, dietro l'angolo) di terapie negate a tutte le persone affette da malattie neurodegenerative finora (e tuttora) incurabili,

nel caso in cui fosse stato confermato il divieto di ricerca sulle staminali embrionali. La verità è che, non solo in Italia ma in tutto il mondo, si sono create le condizioni cul-

turali e psicologiche perché l'annuncio tanto atteso e poi arrivato da Seul ("clonate staminali su misura del paziente") potesse trovare triofale accoglienza. Oggi sappiamo che tutto ciò è avvenuto a scapito dei controlli che riviste come Lancet, Science, Nature, dovrebbero essere in grado di garantire. Perfetta espressione dell'aria del tempo è il filosofo francese Michel Onfray, fresco

di grand tour italiano per la presentazione del suo "Manuale di ateismo" (Fazi). Onfray ha scritto in "Féeries anatomiques" (Grasset) che va sostenuto "tutto ciò che, poco o tanto, contribuisca alla messa a punto delle tecniche indispensabili all'avvio della medicina postmoderna: ectogenesi (utero artificiale, n.d.r.), clonazione, selezione sessuale, transgenesi". Campione della fretta solo oggi lamentata dal professor Boncinelli, Onfray dice pure che "la rivoluzione transgenica permette di prevedere nuovi metodi di cura: questi eviteranno, grazie alle medicine predittive, l'instaurarsi delle malattie". Ce n'è abbastanza perché il biologo superlaico Jacques Testart, che riporta la citazione in un suo recente saggio sul Monde diplomatique, possa vedere in Onfray la prova di quanto "la fascinazione tecnofila può fornire facili sostituti ai miti che si crede di combattere" (nel caso in questione, l'oscurantismo antiscientifico, che torna sempre utile per bollare chi osa sollevare dubbi).

Il problema delle aspettative suscitate dalla ricerca, e della messa a punto di regole che garantiscano dalle frodi e insieme ga-

rantiscano i pazienti, non riguarda però soltanto la ricerca sulle staminali, ma tutta la ricerca biomedica. Di un suo aspetto particolare (e dai particolari e rilevanti risvolti etici), e cioè della sperimentazione sui malati di nuovi farmaci e di nuovi sistemi di cura, si occupa un libro da poco pubblicato da Donzelli. S'intitola "Rischiare di guarire", e lo hanno scritto Marco Bobbio, cardiologo ospedaliero, e Stefano Cagliano, medico e divulgatore scientifico. I due autori raccontano la lunga storia di successi ma anche di tragici errori nei trial clinici, fino all'ultimo e clamoroso caso del Vioxx, usato da milioni di persone prima di rivelarsi causa di guai assai maggiori di quelli che curava.

Bobbio e Cagliano non sono affatto ostili ai trial clinici, ma pensano che non bisognerebbe mai smettere di perfezionarne il metodo (mai smettere di dubitare, insomma). E, a proposito di quello che significa oggi "consenso informato" rispetto alla sperimentazione della non ancora realizzata ma attesissima terapia genica, mettono in guardia sulla possibilità che nuovi "rischi sconosciuti" si sommino ai "vizi di sempre": "Se vogliamo una nuova medicina, non possiamo sognare di trovarci nulla di diverso rispetto a quello che vi abbiamo portato. Anche con i trial. Non possiamo puntare solo a mastodontici progetti sul genoma umano, pensando che solo lì dentro si possa trovare qualcosa". Un avvertimento importante, visto che dal Progetto genoma non è ancora nata nessuna terapia. Ma, dicono i suoi sostenitori, è solo questione di tempo.

Nicoletta Tiliacos

